

**Giovedì 14 aprile 2022, Milano Battista, Via Pinamonte
Giovedì Santo**

Predicazione dello studente in teologia Tommaso Manzon

Apocalisse di Giovanni 3, 20-21 (Lettera alla chiesa di Laodicea)

*20 Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me.
21 Chi vince lo farò sedere presso di me sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono seduto con il Padre mio sul suo trono.*

Il sermone di oggi vuole essere una meditazione sulla Santa Cena, la cui istituzione oggi ricordiamo in questo Giovedì di Pasqua, a partire da queste parole di Gesù che troviamo all'interno dell'Apocalisse di Giovanni. Normalmente bisognerebbe introdurre il versetto sul quale s'intende predicare facendo alcuni accenni al suo contesto e discutendo il significato letterale delle sue espressioni più complesse. Dopo aver fatto ciò bisognerebbe passare all'applicazione del testo alla nostra vita spirituale; in altri termini, un sermone dovrebbe sempre includere in sé un momento in cui si cerca di rispondere alle domande "che differenza fa per me questo testo?", "come posso appropriarlo, come posso farlo mio e farlo diventare un elemento vivo nella mia esperienza di fede?".

In questa meditazione invece voglio concentrarmi specialmente su questa seconda parte. Ci basti sapere che queste parole sono pronunciate da Gesù nell'Apocalisse di Giovanni e che con il loro contenuto ci consentono di illuminare il significato della Santa Cena. Voglio quindi soffermarmi su tre aspetti del nostro rapporto con il Signore Gesù che emergono da questi due versetti, e a partire da ciascuno di questi tre aspetti trarrò delle conclusioni per quanto riguarda la natura della Santa Cena e il ruolo che essa ha nella vita del credente e della comunità.

1. Movimento: Noi entriamo nella presenza del Signore perché il Signore viene alla nostra presenza; ciò detto, entriamo nella presenza del Signore solo per mezzo di una nostra risposta personale. Venendo alla nostra presenza, il Signore crea la possibilità della nostra risposta.

Nel corso di questa liturgia per il Giovedì Santo abbiamo meditato con gesti e parole su come vi siano molteplici fili che ci legano e ci conducono al Signore Gesù. I 4 Vangeli sono la testimonianza di altrettante vite e altrettanti fili che hanno legato gli Evangelisti e gli altri discepoli a Gesù Cristo, che loro avevano riconosciuto come Signore, Maestro, Salvatore e Redentore. Questo è vero ugualmente per ciascun credente sia

vissuto sin da allora, ed è vero anche per noi oggi. Ciascuno di noi, come credente, è legato da un particolare filo spirituale al Signore Gesù, da un canale di comunicazione che noi non possiamo vedere o toccare. Nello specifico, vista l'occasione di oggi, possiamo anche dire che questo canale di comunicazione passa per la partecipazione alla Santa Cena, alla quale come credenti siamo invitati dal Signore Gesù e la quale siamo chiamati a celebrare in Sua memoria.

Il testo del sermone però ci mostra un fatto molto importante; il filo che ci conduce e ci lega al Signore Gesù non esiste grazie ai nostri sforzi, perché noi in qualche modo lo abbiamo raggiunto e abbiamo stretto un legame con Lui. Al contrario, questo legame esiste perché Lui ci ha raggiunti e ha stabilito un legame con noi. Non scrive forse l'Evangelista Luca, proprio nel racconto dell'Ultima Cena, che Gesù affermò "*Ho vivamente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi, prima di soffrire*" (Lc. 22:15)? E il tempo, il luogo e le modalità dell'Ultima Cena, non erano forse tutte state previste in anticipo da Gesù (che manda i suoi discepoli davanti a lui, sapendo già dove e come troveranno la stanza dove si terrà il pasto)? Non dice forse il Salmista "*per me tu imbandisci la tavola*" (Sal. 23:5)?

Coerentemente con le Scritture, dove l'iniziativa di Dio precede sempre quella dell'uomo, anche la partecipazione alla Cena del Signore è il frutto di un invito che il Signore ci rivolge personalmente. Non confondiamoci quindi: il nostro legame con il Signore Gesù esiste anche in virtù di una nostra scelta, per cui decidiamo di cenare con Lui; ma questa scelta è frutto di una scelta precedente che Gesù ha fatto nei nostri confronti.

Questo non significa però sminuire in alcun modo l'importanza di rispondere alla chiamata del Signore. Le parole di Gesù nell'Apocalisse di Giovanni non potrebbero essere più chiare: Gesù bussa alla nostra porta, non siamo noi che bussiamo alla Sua; è Dio che trova la strada per raggiungerci e ci chiama, non il contrario.

Dunque, è il Signore che pur essendo glorioso si fa umile per venire da noi a cercarci; Egli potrebbe distruggere la porta e farsi strada nella nostra casa, ma sceglie di bussare. Questo ci testimonia l'amore di Dio per noi e ci chiama a rispondere a quest'amore con un gesto di accoglienza, aprendogli la porta e facendolo entrare. Il Signore, dunque, viene alla nostra presenza e bussa e ci invita ad aprire con la Sua voce: la nostra risposta personale per cui gli apriamo la porta diventa il mezzo con il quale noi entriamo nella Sua presenza facendolo entrare; però, solo il bussare e il chiamare di Gesù rende possibile la nostra risposta – o non avremo niente a cui rispondere. Quindi dobbiamo renderci conto che ogni merito di questo evento, per cui Dio entra nella nostra porta, va attribuito a Dio Stesso.

Nel momento in cui apriamo la porta a Dio, avviene la Cena del Signore e l'invito che Gesù ci ha rivolto diviene efficace nella nostra partecipazione alla Santa Cena.

Prima applicazione: noi ci presentiamo e partecipiamo alla Santa Cena per nostra scelta, ma questa scelta è possibile solo perché in un primo momento Gesù ha scelto noi e ci ha offerto la possibilità di avere un legame con Lui. Quindi, grazie a questo legame la partecipazione alla Santa Cena è segno concreto dell'amore di Dio che ci ha cercato e ci ha trovato, anche quando noi non lo stavamo cercando e gli avevamo chiuso davanti la nostra porta.

2. Evento: Gesù entra nella nostra porta; stando alla Sua presenza, ascoltandolo e nutrendoci con Lui teniamo vivo il legame che ci unisce a Dio, e questo ci mantiene alla Sua presenza; uniti a Cristo nella nostra intimità, siamo uniti a Cristo che riempie ogni cosa.

Dobbiamo quindi rispondere al bussare e alla chiamata di Gesù aprendogli la porta. Ma di quale porta starà mai parlando il Cristo? Di certo non sta parlando delle porte fisiche delle nostre case; infatti, come è spesso il caso nell'Apocalisse di Giovanni, qui ci troviamo di fronte a un linguaggio simbolico, che parla di cose spirituali attraverso termini che fanno riferimento a cose materiali.

Questa porta è la stessa porta di cui parla Dio quando si rivolge a Caino dicendo *"il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi desideri sono rivolti contro di te; ma tu dominalo!"* (Genesi 4:7). Questa porta è la porta del nostro cuore, della nostra intimità, il luogo più profondo della nostra vita, il luogo da cui nascono i nostri ragionamenti e le nostre azioni. Noi sappiamo che Caino non dominò il peccato e che alla fine uccise suo fratello Abele; come Gesù promette di cenare con noi e noi con Lui se lo facciamo entrare per la porta, così Caino ha cenato con il peccato. Così facendo, è stato alla presenza del peccato, ha condiviso il cibo con lui e ha acconsentito ad ascoltarlo. Questo lo ha portato alla decisione di uccidere suo fratello.

Da questo esempio in negativo possiamo comprendere che cosa vuole dire il Signore Gesù Cristo quando ci invita a farlo entrare e ci promette di cenare con Lui. Aprire la porta a Gesù, farlo entrare presso di noi, significa stare alla Sua presenza e ascoltarlo. Significa anche ascoltarlo e ricevere la Sua influenza e farci incoraggiare ad andare nella direzione che Caino non ha saputo prendere. Soprattutto però, significa mangiare con Lui; se il peccato dà il cibo del peccato che ci porta su di una strada che ci allontana da Dio, così Cristo ci dà il cibo di Dio che nutre il nostro legame con Lui e che ci fa rimanere alla Sua presenza. Cenando con Gesù e conversando con Lui stiamo alla presenza di Dio e ci uniamo a Dio nella nostra intimità e nella profondità del nostro cuore, prendendo Lui come punto di riferimento per orientare i nostri pensieri e le nostre azioni.

Ancora di più, istituendo la Santa Cena, Gesù ha detto che quello che ci stava dando erano il suo corpo e il suo sangue. Quindi, possiamo capire che quando parla di cenare con Lui nell'Apocalisse Gesù sta affermando, in un senso spirituale, che noi ceniamo *con* Lui perché ci stiamo cibando *di* Lui. Quando apriamo la porta della nostra intimità al Signore egli imbastisce per noi una tavola con un cibo che è Lui stesso.

Il Signore ci dà la sua vita come nutrimento e quindi, come Caino si è nutrito di peccato, si è unito al peccato e ne ha assunto la forma, così noi ci nutriamo di Dio, ci uniamo a Dio e ne assumiamo la forma.

Attenzione: questo non significa che noi diventiamo divini. Siamo e rimaniamo creature, senza che vi sia confusione tra la creatura e il Creatore; allo stesso tempo vi è un'unione inseparabile. Il punto è che attraverso il nostro legame con Lui, un legame che nutriamo nell'ascoltare Cristo e cenare con Lui, egli ci trasmette la sua saggezza e le sue benedizioni. In un certo senso quindi la nostra vita diventa *come* la sua vita – guidata dalla stessa saggezza e benedetta da Dio nello stesso modo – ma la nostra vita *non* è la Sua vita – ovviamente, noi non siamo Gesù di Nazareth ma siamo noi stessi: siamo figli di Dio adottati, non per natura (cfr. Rm, 8:15).

Avendo aperto la porta a Cristo, cenando con Lui ed essendo uniti a Lui nella nostra intimità, siamo contemporaneamente uniti a Lui nel posto di dignità che egli occupa sul Trono di Dio Padre. Come Gesù, Dio Figlio, è unito al Padre e occupa con Lui lo stesso Trono, così noi siamo uniti al Figlio nello Spirito Santo con un legame che ci fa stare sul Trono con Lui e quindi con il Padre. Gesù scende nelle nostre profondità per starvi con noi e contemporaneamente ci fa salire oltre i cieli dove egli si trova, senza per questo toglierci da dove siamo. Quindi, uniti a Cristo nell'intimità del nostro cuore, siamo uniti a Lui nell'alto dei cieli da dove il suo Spirito riempie ogni cosa: **“Colui che è disceso, è lo stesso che è salito al di sopra di tutti i cieli, affinché riempisse ogni cosa”** (Ef. 4:10).

Seconda applicazione: nella Santa Cena, noi non stiamo solo assieme al Signore, ma ceniamo con Cristo nutrendoci di Lui. Così facendo coltiviamo il nostro stare alla sua presenza, accompagniamo l'ascolto della Sua parola con il consumare il Suo cibo e così facendo cresciamo nella nostra unione con Lui – nella nostra intimità, da cui nascono i nostri pensieri e le nostre azioni, nell'alto dei cieli, dove riceviamo saggezza e benedizioni spirituali.

3. Comandamento: Se la vita di Gesù diventa la nostra vita, noi regniamo con Lui come Lui regna con il Padre; il dovere di un re è quello di governare il suo regno secondo saggezza, verità e giustizia; questo ci chiama a vivere come Gesù e a fare le cose che Lui ha fatto.

Stare su di un trono è prerogativa di un re, e se un re è seduto al di sopra dei cieli e riempie ogni cosa, questo ci mostra che egli è il re di ogni cosa. Pertanto, in unione con il Padre nello Spirito, Gesù Cristo è Re e Signore di ogni cosa. Nella misura in cui noi siamo uniti nello Spirito a Cristo, e nello stesso modo siamo uniti al Padre; dunque, anche noi regniamo con lui sopra ogni cosa. Come però Gesù Cristo che è Signore di tutto è venuto per servire e per farsi ultimo, così anche noi non siamo autorizzati a farci un privilegio e un vanto di quello che Dio ci ha donato nel suo infinito amore.

Dunque, dobbiamo compiere le stesse opere di Gesù, opere che Cristo stesso ha predetto sarebbero state più grandi delle sue (Gv. 14:12).

Queste opere non trovano però la loro forza in noi, né vengono compiute in separazione da Cristo. Piuttosto, esse trovano il loro nutrimento nella nostra cena con Cristo nella nostra intimità e Gesù ci accompagna durante la nostra azione. Dunque, noi regniamo facendoci servi come Cristo in unione costante con Lui, venendo sempre accompagnati dalla Sua presenza.

Questo non ci indirizza solo all'azione del servizio, ma ci equipaggia anche per svolgerlo con saggezza, gioia e con crescente determinazione. Questo deriva dal fatto che essendo uniti a Cristo sul trono, non siamo uniti a Lui solo nel regnare, ma siamo uniti a Lui anche nella Sua vittoria; questa vittoria è la Sua resurrezione che è la vittoria della vita sulla morte, della saggezza sull'oscurità, della gioia che conduce alla vita eterna sulla tristezza che porta alla morte eterna. Tutto questo ci è donato nel momento in cui apriamo la porta a Cristo e facciamo una crescente esperienza di questi doni mano a mano che ci nutriamo di Dio e coltiviamo così il nostro legame con Lui. Questo impedisce che il servizio a cui Cristo ci chiama sia semplicemente una catena a cui ci sentiamo costretti, ma diventi invece il naturale prodotto della sovrabbondanza della vita che Dio mette in noi offrendo sé stesso come nutrimento.

Pertanto, per cenare con Cristo dobbiamo rispondere al suo invito e nel cenare con Lui riceviamo benedizioni coltivando e nutrendo il nostro rapporto con Dio. Infine, nella Sua Cena Dio ci invia a regnare con Lui e a servire il prossimo, equipaggiandoci con doni che ci rendono vittoriosi sulle forze che si oppongono a noi.

Terza applicazione: nella Santa Cena, noi siamo inviati nel mondo come re con Cristo; nel consumare il pane e il vino veniamo confermati nella nostra unione con il Signore servitore, che ha servito tutti a partire dalla sovrabbondanza della sua vita. Uniti in questo modo a Cristo e nutriti di Lui, anche noi diventiamo in grado di servire e lieti di servire condividendo con gli altri le sue benedizioni.

Riassumendo: da Cristo riceviamo tutto perché si è mosso verso di noi quando ancora non lo cercavamo; in Cristo riceviamo tutto perché ha donato la sua vita per noi perché la sua vita diventasse la nostra; per Cristo siamo chiamati a donare tutto perché condividiamo le sue qualità e le sue responsabilità regali.

Amen